

PANORAMA BENEDETTINO

« *Benedictus in corde, Benedictus in ore* », diceva san Bernardo di Chiaravalle in una pia esortazione ai suoi monaci. L'Eminentissimo Card. Schuster, di cui sappiamo la filiale, immutata ed immutabile fedeltà al suo e nostro santo Patriarca, è felice ogni qualvolta può aggiungere alle due altre la soddisfazione di avere Benedetto anche « *in stylo* » (1).

Ammirazione di dotto e affetto di confratello non potevano quindi cogliere se non con gioia l'occasione offerta alla sua pietà benedettina e alla sua vasta conoscenza della storia monastica dal primo centenario della fondazione del cenobio solesmense. Dopo la catastrofe rivoluzionaria dell'89 Solesmes era infatti un ritorno alle pure sorgenti, ed il cenobio romano di S. Paolo non può dimenticare l'onore di avere dato a Don Guéranger, restauratore dell'idea benedettina in Francia, ispirazioni, suggerimenti e consiglio. Ora, a chi trovò e trova tuttora *nelle fonti* la sua ragione d'essere nell'Ordine e nella Chiesa, quale « *omen* » quale « *car-men* » — come latinamente dice la bella dedica dell'Emin. Autore — poteva essere più gradito di queste poche ma preziose pagine che si rifanno alla vita stessa del Santo Patriarca, nelle quali i frequenti e fittissimi commenti delle note stanno evidentemente ad indicare nel testo un pensiero lungamente maturato attraverso la riflessione e i più vari e suggestivi confronti.

Non visioni sintetiche — ancorchè se ne intuisca più volte nel lavoro la presenza e l'influenza discreta — ma, come dice il titolo premesso al fascioletto, *Appunti*, vale a dire un complesso di analisi circoscritte, di utili chiarificazioni, di interessanti messe a punto e a fuoco, di ipotesi opportunamente suggerite, di piccoli problemi collocati al loro giusto posto, di sfumature quasi nascoste entro i testi e acutamente sottolineate onde meglio ne risalti il senso preciso ed il valore esegetico. Il che vuol dire estrema varietà di argomenti, e quindi estrema difficoltà di riassumere uno studio che da quella varietà appunto non può non dipendere.

Infatti, anche se pochi i capitoli direttamente chiamati in causa dal secondo libro dei *Dialoghi* gregoriani, quanti rapidi accenni, sui quali soffermarsi, quanti termini in attesa di commento! Citiamo a caso. Il nome di *Benedictus* nell'uso e nel significato, come pure quello di *Scholastica*; la natura dei *liberalia litterarum studia* volontariamente interrotti dal giovine studente nursino, e per quali probabilissime ragioni attinenti all'agitato periodo di Papa Simmaco; l'indiscussa autorità con la quale san Benedetto occupa coi suoi monaci una proprietà demaniale come quella di un *locus sacer* sulla vetta del monte di *Casimum*; un'idea circa le analogie e le differenze fra la *Regula* del Nursino e quelle di Cassiodoro e di san Cesario Arelatense; gli usi liturgici contemporanei che spiegano l'invio della sacra particola eucaristica da collocarsi sul corpo del monacello defunto lontano

(1) Card. I. SCHUSTER, *Appunti sulla storia di S. Benedetto*, un vol. in-8 di pag. 48, Torino, S.E.I., 1937.

dal monastero; la natura della scomunica minacciata alle due monache linguaciuete del capo 23 del secondo libro dei *Dialoghi*, come pure la natura dell'*Oblatio* offerta durante il santo sacrificio all'intenzione delle medesime da poco defunte; il perchè della straordinaria premura con la quale il veggente cassinate manda a Capua per avere esatte notizie sulla morte — a lui già nota per rivelazione — del Vescovo Germano; la probabile sistemazione del *bisomo* che nell'oratorio di S. Giovanni Battista accoglie le salme dei due santi gemelli Benedetto e Scolastica; il *cursus* dell'Ufficiatura divina quale lo fissa la *Regula*, nei suoi rapporti col *cursus* romano, Iirinense ed ambrosiano; la tradizione liturgica per cui il Patriarca, prima di spirare, partecipa durante il Sacrificio al Corpo e al Sangue del Signore.

Come si vede quasi ogni pagina del secondo libro dei *Dialoghi* scopre all'erudito un settore più o meno vasto di orizzonte: sulla storia, sulla liturgia, sul diritto civile ed ecclesiastico, sulla letteratura e l'agiografia del tempo. Ma non è in questa sua ricchezza potenziale di riferimenti e di suggerimenti che il Cardinal Schuster colloca il più alto valore del documento. Oltre che fonte quasi unica della vita di san Benedetto (quasi, perchè ci sono anche tentate distici del monaco Marco, purtroppo di difficile interpretazione) il *Dialogo* gregoriano rappresenta l'equivalente di una approvazione ufficiale della Sede Romana ad una legislazione monastica la quale assai prima avrebbe ricevuto la sanzione dell'autorità pontificia, se le condizioni politico-religiose del papato contemporaneo, preso di mira dagli intrighi e dalle prepotenze bizantine, fossero state meno inique.

Ad ogni modo, con quel suo secondo libro dedicato esclusivamente al grande Nursino, con quella sua definizione della *Regula Monachorum* come « *discretione praecipuam sermone luculentam* » san Gregorio corona l'opera di espansione intrapresa di certo non per semplice arbitrio personale dal terzo successore di san Benedetto, Simplicio, suggella la già riconosciuta romanità del nuovo Codice custodito nel suo originale non a Montecassino ma nel monastero Lateranense all'ombra della Cattedra di Pietro ed orienta così definitivamente verso il Patriarca cassinate tutto il monachesimo occidentale.

Ed è la coscienza storica di questa romana cattolicità della *Regula Monachorum* quella che, nella mente, acuta indagatrice, dell'Eminentissimo Autore proietta la sua luce più alta sulla tesi trascurata o spesse volte troppo timidamente accolta, del carattere sacerdotale del santo legislatore monastico. L'insistenza con la quale si torna sopra tale argomento, cogliendo quasi ad ogni passo, qua un indizio, là una convenienza logica, altrove una prova, è indice di una sicurezza subbiettiva ormai raggiunta e completa, fondata su un rispettabile cumulo di argomenti. Taluno potrebbe ancora arzigogolare sul valore probativo — in quanto allora davasi ufficialmente ai *presbyteri* — del titolo di *venerabilis vir*; o ancora, ma assai peggio, sul « *manu sua protinus Communionem Domini Corporis dedit* » del capitolo ventiquattresimo, in quanto tale testo suffragherebbe unicamente il diaconato del Nursino e non ancora il suo presbiterato. Ma come sottrarsi al pieno consenso quando indizi convenienze e prove esigono la loro conclusione naturale, e per se medesime, e per la spiegazione logica di certe caratteristiche della *Regula*? Ac-

canto al « *venerabilis* » per esempio, c'è quel suggestivo « *magister* » e « *pius pater* » in procinto di legiferare, con tale universalità di intenti e tale tono di autorità da far supporre senz'altra prova che chi scrive non può essere un semplice abbate, ma un abbate-presbitero, sostenuto poi nella sua opera di legislatore da un'autorità assai superiore alla propria. Indi quello che l'Eminente Autore chiama con molta giustezza « un certo senso di *trascendenza dalle tremende condizioni politiche di quegli anni* » ugualmente diffuso in tutto il testo della *Regula*: la missione legislatrice di san Benedetto non s'intende bene se non nel quadro delle contemporanee dottrine del papato e nella luce della dignità sacerdotale venuta a compiere e rafforzare quella abbaziale.

In merito a quest'ultima asserzione nessun dubbio dovrebbe sussistere quando si possono addurre testi come quelli riferentisi alla efficacissima predicazione di san Benedetto nell'agro cassinato (*II Dialogo* 19 e 9), quel commento di san Gregorio (*ibid.*, 23) al fatto delle due monache assolte dal santo abbate dopo la loro morte, e, infine — pretesa solo apparentemente singolare — quel voler essere sepolto, non coi suoi monaci, ma nell'oratorio sotto o vicino all'altare « *ut ibi requiescat sacerdos* » — diceva di sè sant'Ambrogio — *ubi offerre consuevit* ». Testi dai quali si ricaverebbe solo una discreta somma di probabilità, ma non l'evidenza, qualora non si mettano a raffronto — come fa il Cardinale di Milano — con la prassi canonica e con gli usi liturgici disciplinari del tempo. E tali raffronti sono precisamente quelli che qui persuadono, anche i più esigenti.

Dunque, sì! semplici appunti in margine al secondo libro dei *Dialoghi* — i *Fioretti* benedettini — e alla *Regola* che esso evoca. Ma diffuso in questi appunti quale profondo interesse! Sempre vivo ed attuale, perchè l'opera di san Benedetto e del suo Ordine questo presenta di assolutamente unico e caratteristico, che essa viene a fondersi del tutto, e con sempre maggiore fortuna e aderenza storica, nella vita stessa della Chiesa di Dio lungo i durissimi secoli dell'incivilimento cristiano dell'Europa post-romana. Si aggiunga che una civiltà europea cristiana senza san Benedetto, la sua *Regula* e il monachismo uscito dalle sue pagine di vita non sarebbe storicamente comprensibile. Che il grande Nursino — come si chiede incidentalmente l'Eminente Autore — « *abbia avuto in qualche modo coscienza di questa missione sociale del monachismo* » rimane per noi un impenetrabile segreto. Ma alla luce delle osservazioni profuse in queste poche pagine di pietà filiale, di erudizione e di acuto senso critico, si può essere certi almeno di questo: che san Benedetto ebbe chiara coscienza di inserire la *Regula* e l'istituto monastico nel più intimo della vita della Chiesa Cattolica Romana.

E la Chiesa Romana subito riconobbe l'una e l'altra come cosa sua. Lo dicono con insuperabile eloquenza storica e il Laterano che accolse il primo Codice della *Regula* con la prima comunità benedettina dell'Urbe, e l'altissimo riconoscimento gregoriano dei *Dialoghi*. Ora la romanità della *res* benedettina nella coscienza del santo Fondatore — come in quella del Papato — non gli ha forse lasciato intuire, per lo meno vagamente, l'immenso destino riservato alla sua opera di legislatore e di padre nei disegni della Provvidenza?

SILVIO VISMARA, *olivetano*